

Riccione 14 gennaio 2010.
Centro Renzi

L'Apocalisse

Relatore Ricardo Perez del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" Montefano

Ci siamo visti a dicembre con l'incontro sul vangelo di Natale, questo di gennaio è sull'Apocalisse. Voi potete pensare: cosa centrano tra loro questi due argomenti che non sembrano avere a che fare l'uno con l'altro. Se l'altra volta abbiamo visto che con Gesù abbiamo potuto conoscere finalmente Dio, il Dio con noi (Prima di lui questo non era possibile. Il vangelo del Natale significa che in Gesù, uomo come noi, abbiamo finalmente la possibilità di incontrare un Dio che mai prima era stato incontrato o conosciuto o sentito in maniera intima e profonda nella vita dell'uomo.), l'argomento di oggi è dire: visto che possiamo conoscere finalmente il Dio trascendente che in Gesù si è fuso con l'umano, possiamo anche conoscere il suo disegno e che cosa questo Dio voglia per noi. Questo con Gesù è possibile ed è l'argomento che stasera tratteremo, è quello che l'autore dell'Apocalisse ha cercato di esprimere attraverso la sua opera.

Il titolo di questa sera, L'Apocalisse, libro di catastrofi o di beatitudini. Purtroppo per gli eventi terribili che oggi sono accaduti, il terremoto ad Haiti, tutti i giornali titolano: *Apocalisse ad Haiti*. Apocalisse è un termine che è stato legato a tutto ciò che di catastrofico, di doloroso, di terribile può capitare nella nostra vita.

Cosa dobbiamo dire dell'Apocalisse, libro con il quale si chiude il Nuovo Testamento, l'insieme delle scritture per i cristiani? Senz'altro possiamo dire che è uno dei testi più complessi degli scritti, dei libri che chiamiamo Nuovo Testamento, ma allo stesso tempo è il libro più affascinante che troviamo; lo è per l'originalità - l'autore ha scritto in maniera molto originale - e per la ricchezza delle sue immagini. Oggi, il linguaggio dell'Apocalisse è stato considerato dagli studiosi come l'opera più raffinata, sia dal punto di vista letterario sia dal punto di vista teologico di tutto il Nuovo Testamento. L'autore dell'Apocalisse, libro scritto quasi duemila anni fa, era un grande letterato; aveva una conoscenza e un dominio della scrittura eccezionali. Non solo, ha saputo esprimere anche il messaggio teologico, contenuto nel libro, in maniera eccezionale fino ad arrivare a dire che è stato considerato una delle maggiori imprese teologiche e letterarie. Nonostante questo noi constatiamo che la comprensione di questo libro resta difficile e primo per la poca familiarità con il libro. Chi conosce l'Apocalisse? Pochi!

La difficoltà, legata all'assenza del libro dalla vita delle comunità e alla **difficile** comprensione del messaggio del libro, è dovuta a che non conosciamo quali sono le chiavi di lettura che lo stesso autore ha voluto offrire per farci entrare nel messaggio del libro. Io non posso aprire il libro dell'Apocalisse dopo duemila anni che è stato scritto, e mettermi a leggerlo a tavolino come leggo la Gazzetta dello Sport. Non lo posso fare, non capirò niente di quello che lì è scritto perché essendo un testo complesso (abbiamo detto che è molto raffinato dal punto di vista letterario), ho bisogno di alcune chiavi per entrare nel suo messaggio. Se poi non le so adoperare, non potrò comprendere quello che lì è stato scritto. Perciò manca anche la conoscenza e l'effetto di non applicare le chiavi è la lettura letterale del libro, che sfocia in quei fanatismi e fondamentalismi che conosciamo come vanno a finire.

Con la lettura letterale troviamo in queste pagine immagini truci, crudeli, violenti per cui chiudiamo il libro perché questo non ci interessa minimamente. Il problema non è dell'autore del libro, è nostro, sia per la poca familiarità che abbiamo nei suoi confronti, sia per la non conoscenza delle chiavi di lettura che rendono il libro ancora più difficile da comprendere. A questa difficoltà bisogna aggiungere la diffidenza che è stata creata nei confronti del messaggio e la stessa espressione Apocalisse crea una certa riserva. Non ci interessano queste cose che riguardano catastrofi, sconvolgimenti cosmici o la fine del mondo! Poi c'è questa non presenza del libro nella liturgia. Nelle nostre celebrazioni liturgiche in chiesa, alla domenica, pochissime volte si legge l'Apocalisse. Si legge alla fine dell'anno liturgico e in maniera spezzettata, un libro che già di per sé è difficile e diventa una cosa del tutto incomprensibile. È un libro che non ha goduto di una grande stima all'interno della vita delle comunità. Tutte queste cose hanno reso sempre difficile, se non impossibile cogliere il profondo significato dell'opera. E ha fatto sì che il libro abbia subito, lungo i secoli, una continua manipolazione e ha rimandato il suo messaggio alla fine dei tempi: noi diciamo che l'Apocalisse riguarda la fine del mondo, il giudizio finale, sconvolgimenti, catastrofi che accadranno in quel momento. Questo ha fatto sì che riguardo al libro dell'Apocalisse, rimangano ancora vigenti quegli equivoci di cui dicevamo, per cui l'Apocalisse è diventato sinonimo di catastrofe: i giornali di oggi per parlare del terremoto terribile di Haiti, usano il termine apocalisse.

Una catastrofe che è meglio non ci interessi. Il libro si identifica - ed è molto attraente per le sette o gruppi più fanatici - anche come raccolta di profezie o di predizioni di eventi terribili che stanno per accadere e che porteranno alla fine di questo mondo e di tutta la sua storia. Nei confronti del libro abbiamo due terribili pregiudizi che sono: l'ignoranza o la paura. Questi hanno allontanato per parecchio tempo i credenti dalla lettura e dall'approfondimento dell'Apocalisse, un libro oggi sconosciuto. Degli altri testi del Nuovo Testamento qualcosa possiamo conoscere, ma dell'Apocalisse siamo in grado di dire poco o niente: è triste e dobbiamo riconoscerlo. Invece è stato scritto proprio perché la comunità facesse tesoro di quanto lì è stato espresso. Dobbiamo dire subito se l'Apocalisse è un libro di catastrofi o un libro di beatitudini, in cui l'autore ha voluto dare una sua lettura della storia, ma alla luce di quanto si è attuato in Cristo, partendo dalla sua figura. Che cosa possiamo constatare, noi credenti, nella persona di Gesù che per noi è fondamentale? La vittoria sulla morte. Noi abbiamo toccato con mano, in lui, che la morte non ha l'ultima parola sulla vita dell'uomo, che la vita dell'uomo è capace di sprigionare potenza di una capacità tale da superare anche la morte, legata a tutto quello che la produce e particolarmente a ogni forma di male, di violenza, per non parlare solamente della morte fisica, biologica.

Questa forza dirompente di vita la vediamo, la tocchiamo nella persona di Gesù che ha portato ha compimento il disegno di salvezza di Dio; finché gli uomini erano schiavi della morte o ne avevano paura, non erano persone in grado di potere entrare nella proposta che Dio voleva loro rivolgere. Questa forza si è manifestata in Gesù non mediante dinamiche di potere o di dominio, ma mediante un atteggiamento di servizio, di essere pronti a dare la propria vita, al dono di sé. Questa è la forza dirompente della vita che l'Apocalisse vuol fare conoscere, in maniera molto precisa, alle sue comunità. Sono cose molto ovvie, ma non sono per nulla accettate o per lo meno accolte dalla maggior parte della gente perché noi, anche se ci chiamiamo cristiani, continuiamo a ragionare con le categorie del dominio non con quelle del servizio o del dono di sé. È qualcosa che portiamo dentro di noi. Nell'ambiente in cui viviamo ci inculcano dinamiche che bloccano in tutti i modi, la nostra crescita o la nostra maturazione come persone. L'Apocalisse è la lettura della storia alla luce del Cristo, del Signore che ha vinto la morte - ostacolo fondamentale nella vita delle persone - non con una dinamica di potere (usando la forza), ma attraverso una dinamica di servizio o di dono di sé.

Nell'Apocalisse o libro della beatitudine che cosa possiamo constatare? Possiamo constatare la vittoria dell'umano, l'umano vince sempre e nei confronti di qualunque forma di male e vince sulla morte. Quello che appartiene alla nostra natura che ci distingue come uomini, come donne, nel valore della nostra umanità, questo non può morire. Ha una capacità profonda, fortissima di superare qualunque ostacolo perché Dio ha

deciso di fondersi con questa umanità. Dal momento che l'incontro dell'umano con il divino è avvenuto nella carne di un uomo, Gesù, quello che è umano, che è stato toccato dal divino, non può essere mai distrutto da niente, da nessuno. L'Apocalisse vuole ragionare, riflettere sulla vittoria dell'umano attraverso le dinamiche che lo rendono qualcosa di credibile e di proponibile. La prima parte del libro è un continuo appellarsi dell'autore alle comunità dell'epoca, con una frase: a colui che vince, a colui che sta vincendo. C'è un senso di vittoria come espressione di una vita che è capace di esprimere quella forza dirompente che porta dentro di sé. Il libro tende a sollecitare i credenti, le comunità del tempo a cui è stato scritto il libro, anche le comunità di oggi, a testimoniare la fedeltà in quel modello di umanità proposto da Gesù con la sua vita, con la sua persona. Noi non conosciamo altro modello di umanità se non quella del Cristo. Accogliere quel modello significa che rinunciando ad aderire, ad essere complici di quanti si oppongono a questo modello di umanità perché non intendono per nulla accettare che tale modello possa diffondersi.

L'Apocalisse ha pagine molto violente e questo ha un significato, bisogna capire perché l'autore ha usato espressioni così forti. Quando prendiamo i vangeli constatiamo che per tre volte Gesù parla della sua passione, morte e resurrezione, ma non dice mai: io sarò ucciso a Gerusalemme o il Messia sarà ucciso a Gerusalemme, sarà consegnato nelle mani... nessun messaggio, nessun annuncio dice questo, ma sempre: il Figlio dell'uomo. Perché Gesù usa l'espressione *Figlio dell'uomo*? *Il Figlio dell'uomo sarà consegnato alle autorità, lo scherniranno, lo flagelleranno, sarà messo a morte e il terzo giorno risorgerà*. Gli annunci della passione, che si trovano sia in Marco, in Matteo e in Luca, presentano sempre l'espressione il Figlio dell'uomo. Gesù sta facendo capire che i capi non ce l'avevano contro di lui, Gesù di Nazaret, particolarmente antipatico a qualche categoria di persone o che essi fossero persone particolarmente cattive, ma che non sopportano l'umanità, il modello di umanità che lui propone. I capi hanno capito che se la gente accoglie quel modello di umanità, non è più soggiogata da niente e da nessuno e che nessuno potrà impedire alla gente di orientare la propria vita come essa ritenga essere il modo più giusto: rientrare in una dimensione di piena libertà, di piena autonomia. Nessuno mi può comandare, nessuno mi può distruggere, se io mi oppongo a qualunque forma di imposizione.

È la consapevolezza che la morte fisica non può distruggere la nostra umanità, perché quando Gesù ha parlato del Figlio dell'uomo che viene consegnato, che verrà schernito e condannato a morte conclude sempre: il terzo giorno risorgerà. Questa umanità nella quale splende la condizione divina, anche se deve affrontare la violenza e la morte infame, non si può cancellare, non può essere soffocata da nessun potere. Quando la gente capisce questo, ecco la grande liberazione e l'Apocalisse è su questa linea. Fa sì che le persone non vengano assoggettate da quello che fa più paura. E la cosa che ci fa più paura di tutte è che possano farci del male, che ci possano uccidere. Stai attento, perché se tu dici quello che pensi o ti comporti come pensi, io ti posso rovinare l'esistenza. Allora io sto zitto e cerco di arrangiarmi come meglio posso. Così non si è liberi non potendo esprimere e come dirà l'Apocalisse, soprattutto non denunciando l'ingiustizia che le persone vengano private della loro umanità, della loro dignità di essere persone umane. Se io ho paura di qualcuno che mi può fare del male è ovvio che io non mi pronuncerò mai contro il potere e forza che mi può annientare. Starò zitto. Sarò anch'io un suddito. L'apocalisse si muove in questa linea: accogliere quel modello di umanità che Gesù ci ha manifestato con la sua vita e con la sua persona e saperlo anche testimoniare con la stessa...? con la quale il Cristo lo ha fatto.

Che cosa è l'Apocalisse? Apocalittico è quel termine, ricorrente nel linguaggio attuale, ma completamente sviato e fuori senso; Apocalisse non è uguale a catastrofe, è grande equivoco, è falso perché il termine significa soltanto rivelazione e non ha alcun legame con catastrofi, calamità naturali. In greco il verbo *apocalypto*, rivelazione ... *calymna* in greco è il velo, un velo che copre; svelare o rivelare significa togliere il velo, ma di che velo si tratta? Il termine apocalisse dell'Antico Testamento in greco appare di più - nel Nuovo ricorre poche volte - e ha sempre a che fare con l'ambito del sacro, della religione. Quando dico rivelazione, è la traduzione esatta del termine Apocalisse e così lo fanno le chiese protestanti. Nelle loro bibbie non c'è scritto Apocalisse come nella nostra, ma c'è scritto *The book of the rivalation*, in tedesco

Offenbarung cioè rivelazione ed è una cosa giusta perché il libro parla di rivelazione, non di catastrofi. Dobbiamo stare attenti quando diciamo rivelazione, non è che l'autore ha voluto rivelarci dei segreti arcani, delle cose misteriose. No, non è niente di tutto questo o enigmi da decifrare come nelle sette di gruppi un po' più fanatici a cui piace tirare in ballo l'Apocalisse. Il termine apocalypso, calymna è il velo, significa che tra Dio e gli uomini c'è sempre stata una barriera, come una specie di tenda che ha impedito un contatto diretto tra di loro. Per antonomasia nell'Antico Testamento il velo era una cortina, una tenda del Santo dei Santi; nessuno poteva entrare nella stanza più solenne e più vicina al Santo (specie di retrobottega del santuario) nel tempio di Gerusalemme, eccetto una volta all'anno, il sommo sacerdote.

Anche se dicevano che era quella la dimora di Dio, nessuno aveva un contatto diretto con Dio perché non vi poteva entrare. Lì c'era un velo, un qualcosa che impediva di entrare; nessuno si sarebbe azzardato ad entrarvi, se non il sommo sacerdote secondo le istruzioni, condizioni e premesse necessarie. Quando i Romani nel 60 a.C. arrivarono con Pompeo a Gerusalemme, ne parla anche Giuseppe Flavio, entrarono nel tempio e con grande delusione videro che lì non c'era niente. Loro se ne erano infischiate delle norme di purità, controlli e divieti. Però per il fenomeno della religione era il posto più sacro di tutta la terra e nessuno poteva entrare e un velo lo impediva. Il velo era anche quello che secondo il libro dell'Esodo, Mosè si poneva per coprirsi la faccia scendendo dal Sinai per incontrare il popolo, perché era troppo luminosa dopo aver incontrato, in un certo senso, Dio Jhavè. Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, dice che Mosè si poneva il velo sulla faccia perché non voleva far vedere che la luce sfumava subito, che era molto transitoria. Poi dirà: *questo velo rimane ancora sul cuore degli ebrei, per questo non possono capire la Scrittura*. Loro credono che sia perenne quello che di per sé era transitorio, la legge stessa. Paolo fa una denuncia molto forte. Il discorso del velo, del rivelare riguarda sempre l'ambito del sacro, non enigmi o profezie o misteri nascosti. Riguarda qualcosa di cui sapevamo l'esistenza, ma non era possibile avvicinarsi ad essa. C'era un impedimento. Sapevano che questo c'era, ma nessuno poteva entrare in contatto con essa.

L'Apocalisse, rivelazione, comincia **1,1 Rivelazione di Gesù Messia**. Noi sappiamo che con Gesù il velo è stato tolto (lo dice anche san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi). Quello che prima era impossibile conoscere agli essere umani, adesso lo possiamo conoscere con Gesù. Che cosa era impossibile conoscere? Il disegno di Dio, che cosa Dio vuole per noi. Ma questo si conserva nella Scrittura! Nella scrittura troviamo di tutto, nella scrittura si può trovare tutto e il contrario di tutto; ma quale è il disegno di Dio se noi apriamo l'Antico Testamento? Vuol dire che dobbiamo sgozzare i nostri nemici come dice la lettura di oggi sui Filistei, nel I libro di Samuele? Dobbiamo fissarci sulle norme di purità, su quello che si può o non si può mangiare, su quello che si può o non si può toccare, i lebbrosi nel vangelo di oggi, di Marco? Il disegno di Dio in fondo in fondo, non si conosceva. Che cosa vuole Dio da noi? Che siamo suoi sudditi come succede in tutte le religioni, per cui l'uomo si mette in ginocchio con le mani incrociate, come gli schiavi davanti al padrone che decide sulla loro vita. Gesù dirà che un figlio non si mette mai così nei confronti del Padre. Un figlio si mette in piedi, con le braccia aperte per accogliere l'amore del Padre, che non è un padrone che può togliere la vita come si fa con uno schiavo. Questo disegno non potevamo capirlo. Si era intuito qualcosa, i profeti avevano intuito qualcosa, ma c'è voluto Gesù. È lui che ha tolto il velo e dal momento che è stato tolto finalmente abbiamo un accesso diretto e possiamo entrare in contatto pieno con quello che Dio vuole per noi. Di questo parla l'Apocalisse. Non sono le catastrofi, che sappiamo esistono e non c'è bisogno che apriamo il libro dell'Apocalisse per prenderne atto.

L'Apocalisse in maniera molto più profonda va a compiere questo disegno nella sua radicalità, perché è importante conoscerlo, perché ci va di mezzo la nostra vita. Se noi ci adeguiamo a quelle che sono le dinamiche della società in cui viviamo, potremo sentire molto difficilmente il progetto realizzato in noi. Bisogna che come credenti, troviamo il punto di riferimento - che è il messaggio del vangelo rivelato in Gesù Cristo, la testimonianza di quello che il Signore ha fatto - come qualcosa presente, viva e fedele nella nostra esistenza. Non sempre è così e di fatto son passati più di duemila anni di cristianesimo e possiamo dire che

non tutto vada per la via giusta, che tutto vada benissimo. Non è che tantissime cose, anche in paesi che si dichiarano di lunga tradizione cristiana, vadano in maniera perfetta. Anche l'Italia, paese di lunga tradizione cristiana può diventare non solidale, intollerante nei confronti degli stranieri, cosa veramente scandalosa. La democrazia cristiana è cresciuta nelle parrocchie del nord d'Italia che si mostrano così veramente razziste, vuol dire che il progetto non si è conosciuto e non si è tenuto fede a quello che riguardava la nostra identità. L'Apocalisse va su questa linea. Bisogna ritornare alla proposta radicale dell'essere cristiani, senza venderci, senza essere complici, senza scendere a compromessi con nessuno perché in fondo quello che si cerca di colpire è il modello di umano che Gesù ci ha insegnato con la sua vita.

Tanto L'Apocalisse, come il termine apocalittica, cercano di farci conoscere delle cose di cui si sapeva già l'esistenza, ma c'era un impedimento perché l'uomo potesse avere accesso ad essa. L'Apocalisse non è un libro unico nel suo genere, ci sono tante Apocalisse e tutte trattavano l'argomento: vogliamo conoscere queste cose. Bene, c'è un rivelatore, c'è un qualcuno, c'è Dio direttamente con un veggente o con un intermediario attraverso il quale vengono date delle conoscenze importanti su questo: come sta andando la storia e dove sta andando la storia è l'argomento tipico di questa letteratura. Solo che l'autore dell'Apocalisse, anche se ha usato quello stile letterario, ha dato un taglio molto originale perché queste cose della conoscenza hanno il grosso rischio di essere riservati ad un gruppo di eletti, ad una setta.

Le sette funzionano così: noi siamo in possesso di conoscenze che voi non sapete. Se voi non fate parte della nostra setta, non saprete queste cose. I testi apocalittici dell'epoca giudaica si muovevano in questo modo. Erano riservati a gruppi di eletti che si vantavano di avere delle conoscenze che nessun altro all'infuori del gruppo poteva avere. L'autore dell'Apocalisse ...? questo certamente, anche se lui segue in un certo modo lo stile letterario di testi apocalittici, ma non cade nell'errore dell'esclusivismo, prima di tutto ed evita l'errore del determinismo. I testi apocalittici dicevano: tutto è stato deciso. Dio ha già sistemato tutto, i giorni sono contati, chi è dalla parte dei salvati si salva, chi è dalla parte dei dannati, peggio per lui. L'Apocalisse non condivide la linea determinista, prettamente disumana. L'Apocalisse continuamente invita alla conversione, che si può cambiare, che si può passare dalla parte di quelli che possono andare a sbattere la testa in brutte situazioni, dalla parte di quelli che possono sentire la vita che sta crescendo bene. Conseguita la conversione, torna continuamente nel libro dell'Apocalisse, non c'è nessun determinismo, non c'è nulla di deciso, che Dio abbia deciso chi si salva, chi non. Questo è un altro aspetto tipico delle sette o di certi gruppi religiosi: noi siamo i salvati, chi non fa parte di questo gruppo non è salvato. L'Apocalisse non sostiene questo assolutamente, dice: per tutti c'è la possibilità, tutti possiamo accedere alla salvezza. Il discorso sia dell'esclusivismo, sia del determinismo, è una visione della storia in cui tutto è stato già deciso e porta ad un forte individualismo: io sono fortunato perché faccio parte del gruppo degli eletti. La mia vita è salva, gli altri si arrangino! È un individualismo che ha come conseguenza un'etica passiva: io non mi devo impegnare su niente, ci penserà il Padreterno, ha già deciso tutto. Basta che io sto in questa casa, mi dedico alle mie cose, alle mie preghiere, ai miei studi, alle mie contemplazioni e il resto peggio per loro.

Questo è contrario alla buona notizia del vangelo ed anche l'Apocalisse rompe con questa linea tipica della serie degli scritti apocalittici. La letteratura apocalittica si caratterizzava soprattutto per un linguaggio simbolico e l'autore lo usa, ma gli dà un taglio originale. Come dicevamo all'inizio: se io non conosco, non ho le chiavi di lettura per entrare nei simboli, nelle immagini che l'autore mi presenta. Non posso capire neanche le pagine più crude e più truculente, che si possono prendere alla lettera, ma hanno una chiave interpretativa per comprendere cosa si nasconde dietro le immagini più toste che spesso vengono fuori dall'Apocalisse. A noi interessa sapere che il libro dell'Apocalisse, anche se fa parte di un genere letterario molto diffuso all'epoca apocalize, duemila anni fa, ha un taglio originale perché mantiene sempre una sintonia con la buona notizia di Gesù; ha sempre seguito da vicino l'insegnamento evangelico, anche se lo ha preso a modo suo usando un tipo di letteratura di non facile comprensione. È sempre in sintonia con la buona notizia, Gesù non ha mai parlato di catastrofi, non ha mai minacciato nessuno, non si è divertito a rovinare

l'esistenza delle persone parlando di scadenze finali con sconvolgimenti, ha invitato alla fiducia piena, all'aprirsi alla vita in modo completamente ottimista e pieno di speranza. Ed è quello di cui parla l'Apocalisse. Se possiamo prendere il titolo di Apocalisse libro di catastrofi e di beatitudini, possiamo dire che l'Apocalisse è un libro di beatitudini.

È un libro pieno di visioni, fin dal primo capitolo. L'autore usa l'espressione: **io vidi**, ma nonostante l'insistenza con la quale torna su questo vedere o l'atto del vedere la visione, non è un libro per visionari. Si potrebbe mettere una specie di avviso sulla copertina del libro: *i visionari si astengano*. Non è un libro per visionari e l'autore non intende fare della visione l'oggetto centrale del suo messaggio, anche se la usa tanto. Aprendo lo scritto con una beatitudine (da cui Apocalisse libro di beatitudini) rivolta non al visionario, l'autore non dice: Beato colui che vede le cose che vedo io, dice **1,3 Beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica ciò che in essa è scritto**. Il grande preludio dell'opera parte con l'invito alla felicità: *beato colui che legge, beati coloro che ascoltano*, non beati coloro che vedono, che avranno particolari visioni. Nel vangelo di Giovanni, nell'episodio di Tommaso, Gesù ha detto: beati saranno quelli che senza aver visto, crederanno, quando Tommaso ha la rivelazione e dice: mio Signore, mio Dio. Tu ti consideri fortunato, ma sono fortunati quelli che senza bisogno di questi segni o visioni, si fideranno e daranno adesione alla mia proposta. Le beatitudini dell'Apocalisse, troviamo sette beatitudini lungo il corso dell'opera, perché il libro tratta anche questo argomento, non mettono mai al centro dell'attenzione il fatto della visione.

Dicevamo che tipico della letteratura apocalittica è il simbolo e che l'autore usa immagine simboliche da lui costruite. Un aspetto caratteristico del simbolo è il modo di usare i numeri. I numeri che troviamo nell'Apocalisse non si prendono mai dal punto di vista quantitativo, ma con un modo diverso di rapportarsi alla realtà o di sperimentare la nostra realtà. Nell'Apocalisse il numero sette è il numero del divino, della perfezione e questo fa parte anche della nostra cultura.

L'autore ha inserito nel suo testo sette beatitudini. Eravamo già a conoscenza delle beatitudini in Matteo e facciamo fatica a inquadrarle tutte otto, se ci chiedono poi quante sono in Luca andiamo in tilt, non sappiamo se sono otto o sei; e se ci chiedono quelle dell'Apocalisse? Dopo il vangelo di Matteo, che ne ha otto, l'Apocalisse è il testo che ne ha di più, purtroppo di ciò non sappiamo niente. Non sono mai orientate al discorso della visione, ma sempre a una proposta che serva per potenziare la persona, la sua umanità, che possa sprigionare la vita che ha dentro, che possa manifestarla in maniera libera senza alcun condizionamento, senza paura di nessuno. Nessuno ti può impedire di esprimere quello che senti. Le beatitudini Dell'Apocalisse vanno sulla linea di potenziare l'umano al massimo. L'Apocalisse è la vittoria dell'umano e le beatitudini servono a potenziare questa umanità; sono sempre rivolte al presente. Un libro per la fine dei tempi e le beatitudini sono scritte al presente e riguardano tutti i componenti della comunità, vengono lette al singolare e al plurale; beato, beati. Siamo tutti coinvolti, invitati a questa proposta, possibilità, di sentire potenziata la nostra esistenza, la nostra vita.

Il discorso che l'Apocalisse non sia un libro per visionari, anche se la visione è molto usata lungo tutti i capitoli dell'opera, lo si capisce dal fatto che l'attenzione data all'autore alla sua opera è impostata sull'ascoltare, sentire. È un altro ritornello che si trova nell' Apocalisse: **colui che ha orecchi ascolti ciò che lo spirito dice alle chiese**. Colui che ha orecchi non significa che ha organi uditivi in buono stato. In tutta l'antropologia biblica l'udito è l'organo della comprensione. L'autore dice: colui che potendo udire si apre a questo ascolto, segua quanto lo spirito gli dice; potendo e volendo aprirsi all'ascolto. Dico questo perché la prima visione, in assoluto, con la quale si apre il libro dell'Apocalisse, al capitolo primo, inizia dopo che l'autore è passato attraverso la dimensione dell'ascolto. Prima di vedere ha ascoltato, vedere la visione in se stessa non interessa, ma quello che interessa è il mettersi in sintonia di un'onda capace di capire quello che verrà poi presentato. La visione del primo capitolo è quella dell'umano, del Figlio dell'uomo. L'autore descrive Gesù come vincitore della morte, il risorto. Non leggo i versetti in cui descrive con attributi divini,

quella persona che abbiamo conosciuto uomo come noi. Parlando del Figlio dell'uomo dice **1,12 Ora come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava (1,10 ha detto: diventando nello spirito nel giorno del Signore, udi dietro di me una voce potente, come di tromba)**. La prima cosa che sente è una voce come se fosse quella di una tromba, è interessante, la sente alle spalle. Questo perché è ovviamente la voce di Dio.

Nell'Antico Testamento le trombe erano quelle per annunciare particolari messaggi o interventi del divino nella storia dell'uomo. Perché sente la voce alle sue spalle? Perché la voce del divino è sempre una voce imprevedibile. Noi non possiamo gestirla come ci piace e come ci pare. Ma è lui, Dio stesso che ci sorprende quando meno ce lo aspettiamo (è il discorso per cui sente la voce alle sue spalle). E dice che è come di tromba, qualcosa che di per sé sarebbe irripetibile. Lui ascolta per primo quella voce e 1,12 dice *quando mi voltai per vedere la voce che parlava con me*, le voci non si vedono, si ascoltano. Però quello che a lui interessa dire, ovviamente sono maniere di parlare per colpire l'attenzione dei lettori, è che quando si è sentito una voce alle spalle, se tu vuoi capire ci ti sta parlando, devi girarti. Questa è la cosa importante per cominciare la lettura dell'Apocalisse. Finché rimango fermo nella mia posizione - così io vedo le cose, mi hanno insegnato che tutta la storia si vede così - non potrò mai capire il disegno di Dio, quello che ha voluto rivelare in Gesù, perché sono già condizionato da chi al posto di Dio mi vuole imporre il suo disegno. Sappiamo purtroppo, che la vita funziona così! Da quando nasciamo ci orientano in che modo dobbiamo leggere le cose: figlio mio, non farti mettere i piedi sopra, da nessuno. Non farti fregare da nessuno, devi essere più furbo degli altri, vai avanti per la tua strada. Cresciamo con la dinamica di dominio ed è la nostra grande fregatura. Finché siamo sclerotizzati in questa posizione, crediamo che la storia si vede sempre così ed è come ci hanno insegnato la storia da piccoli: che il forte vince e il debole deve subire. Non c'è altra maniera di uscire da questa logica. Se sei dalla parte dei forti, sei fortunato, sarai vincente; se sei dalla parte dei deboli, peccato per te, sarai un povero disgraziato! Così ci hanno insegnato e finché guarderò così la storia non potrò capire il disegno del Padre, quello che Gesù ha voluto rivelarci. Nell'Antico Testamento si ragiona così: bisogna stare dalla parte dei forti, di quelli che possono dominare.

Di fatto l'autore dice: io mi voltai per vedere la voce che mi parlava dietro, e per due volte usa il verbo voltarsi con una ridondanza dal punto di vista letterario che non centra con la comprensione del discorso. Per due volte si è voltato, doveva fare un giro di 180 gradi; se vogliamo capire qualcosa, dobbiamo smetterla di guardare la storia come ci è stato insegnato. Da questa parte non si conclude nulla, anche se crediamo che sia l'unica maniera di portare avanti la nostra vita. Bisogna fare questo giro, allora si vede e si comincia a capire qualcosa. Cosa vede l'autore quando si gira? Vede l'umano, vede l'umanità vincente del Cristo, vede un Figlio dell'uomo: è la stessa espressione dei vangeli quando Gesù annuncia il destino che lo attende a Gerusalemme. Il Figlio dell'uomo nella prima visione viene descritto (se uno si mette a ricostruire in base alla visione, esce fuori una specie di mostro, per cui non si possono costruire le visioni dell'Apocalisse. Sono da ascoltare non da rappresentare graficamente.) con attributi divini che nell'Antico Testamento erano privilegio o prerogativa di Dio. Quello che nell'Antico Testamento era prerogativa di Dio, nell'Apocalisse è applicato ad un uomo. Questa è la vittoria dell'umano, quando io come Gesù sarò capace di orientare la mia vita per il bene dell'altro, adoperando dinamiche di servizio, di solidarietà, di accoglienza e non di dominio, di abuso e di violenza, manifesterò in me quegli attributi che sono di Dio stesso. Gli attributi del divino.

Il Parte. 1,12 Come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava vidi sette candelabri d'oro e 13 in mezzo ai candelabri c'era uno come Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. 14 I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco. 15 I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. 16 Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Se provate a ricostruire l'immagine ne viene una specie di marziano, di ultraterrestre. Le immagini dell'Apocalisse non vanno ricostruite, vanno ascoltate; sono visioni da ascoltare, non da vedere. Le

cose raccontate dall'autore sono una raccolta finissima dall'Antico Testamento dove si è già parlato di Dio come di colui che ha il volto come il sole che splende, i suoi capelli sono bianchi come la lana e i suoi occhi sono di fuoco, i suoi piedi sono come il bronzo. Sono tutti attributi divini, del Dio che adesso Giovanni dice: *questo io l'ho visto in un Uomo*. Questo uomo per noi è il Signore Gesù, vincitore della morte. Il discorso del vedere è molto importante perché dobbiamo cambiare, sintonizzare diversamente la nostra vita, non su quella frequenza insegnataci da sempre, ma sulla frequenza che il Cristo ha aperto con la sua vita.

L'Apocalisse è stata scritta per questo, perché i cristiani non sbagliano frequenza, perché non continuino a sintonizzarsi con quello che è contrario al disegno stesso di Dio, poiché noi possiamo conoscere il suo disegno, perché il velo è stato tolto con Gesù. È un peccato che potendo conoscere questo disegno, la gente continui a sintonizzarsi su frequenze sbagliate: il dominio, l'abuso, la violenza, il potere, la forza, il denaro, il prestigio, la gloria e tutte le altre cose che sappiamo da dove vengono. L'autore dell'Apocalisse dice che questo è un peccato. Bisogna avere un udito finissimo, una comprensione e una beatitudine dell'Apocalisse che è per ben due volte, oltre colui che legge e ascolta, *beato colui che veglia*. Ma cosa deve vegliare? L'autore sta dicendo: beato colui che non spegne il suo cervello, che lo tiene sempre acceso. Nessuno mi può spegnere la testa per farmi dire quello che vuole e per farmi fare le cose che in fondo faccio con dispiacere. Essere svegli significa avere sempre lo spirito lucido, critico che mi permette di pronunciare sulle cose in modo equilibrato, positivo e chiaro. Quando ci sono le dittature, perché funzionino, bisogna sempre colpire la cultura. Più la gente è ignorante più la domini, più la tieni soggiogata. È tipico delle dittature ed è successo in tanti periodi storici bruciare i libri, le biblioteche, come nella famosa notte dei cristalli del terzo Reich. I cattolicissimi re di Spagna hanno bruciato sulla piazza della moschea di Granada tutti i testi arabi, giudei, medioevali perché erano cose eretiche, che non interessavano più.

Oggi non c'è bisogno di bruciare i testi perché la gente non legga, basta che passi la voglia di leggere. Basta che accendi il canale di Emilio Fede o della De Filippi in C'è posta per te e tu non apriresti un libro neanche per sogno. Per cosa mi devo interessare di cultura se c'è chi riempie... Oggi il sistema è talmente sofisticato che non si pone il problema di bruciare i libri, basta che passi la voglia di leggere e che non ci sia la minima intenzione di aprire un libro. È la grande fregatura! L'Apocalisse per due volte dice: beato colui che veglia, beato colui che non si fa bruciare il cervello o se lo fa spegnere, ma colui che continua a pensare con la propria testa e ragiona, contesta, obietta e sente e denuncia e si pronuncia e fa tutto quello che ritiene giusto di poter fare con la sua persona. L'ascolto nella prima parte del libro, è importante.

Vi spiego come è strutturata l'Apocalisse: ci sono due grandi blocchi. **Il primo blocco** è formato dalle lettere alle chiese (primi tre capitoli) e comincia con una visione. Le chiese devono capire: noi, chi stiamo seguendo? Questo succede anche per noi oggi. Noi diciamo di essere cristiani, ma noi conosciamo pochissimo della persona che diciamo di seguire. Andate a chiedere alla gente: ma lei cosa conosce del messaggio di Gesù? *Ha detto che ci amiamo con i nemici*. Magari sappiamo tutto di Padre Pio, morte e miracoli, ma della vita di Gesù, della sua proposta, sappiamo ben poco; ma non si può seguire una persona che non si conosce. Allora l'autore dell'Apocalisse dice alle sue chiese: per primo noi dobbiamo sempre tenere davanti l'immagine, la figura di chi seguiamo, che è il Cristo vincitore della morte. E questa persona ci ha detto questo, questo... e noi lo vogliamo applicare nella nostra vita. È la prima parte del libro che inizia con l'invito all'ascolto. Ho ascoltato la voce che mi stava parlando dietro e finché non mi sono girato, non ho visto nulla. Poi comincia **la seconda parte** del libro che riguarda lo svolgimento della storia e come leggere le cose che succedono attorno a noi, che valore dare a tante situazioni a volte difficili, che dobbiamo vivere. L'autore ha scritto parecchi capitoli per aiutare le sue comunità a decifrare e a dare una lettura corretta delle vicende umane. La seconda parte del libro non riguarda catastrofi della fine del mondo, ma riguarda le catastrofi che sono nella nostra storia di oggi e che sono tante. Come leggiamo tutto questo? Noi da che parte ci mettiamo? Tra quelli che in un certo modo promuovono o sostengono situazioni di morte o siamo dalla parte di quelli che denunciano ogni forma che sia contraria alla vita, alla crescita della vita umana? La

seconda parte tratta di questo, ed è la parte più sostanziosa e comincia con una visione legata all'ascolto. La prima era quella del Figlio dell'uomo, la seconda (con cui si apre la seconda parte) è quella dell'agnello sgozzato e sarà la chiave che guida tutta la seconda parte del libro.

L'autore gioca con l'ascoltare, di nuovo ha ascoltato la voce; è nel capitolo quarto in cui vede colui che tiene il libro dei sette sigilli che non si può aprire e piange perché nessuno è in grado di aprirlo. Riascolta dietro di sé una voce che dice: Il leone della tribù di Giuda aprirà il libro. L'autore si rasserena perché ha avuto una buona notizia. Continua: *quando io mi voltai per vedere questo leone, ho trovato un agnello sgozzato*. È un altro modo dell'autore di cambiare le carte in tavola, perché per chi proveniva dall'Antico Testamento, dalla tradizione giudaica, era ovvio che questo era il leone di Giuda, il Messia, che doveva attuare il disegno di Dio con tutta la sua forza, come quella di un leone. Ma l'autore dell'Apocalisse non vede un leone, vede un agnello con un taglio alla gola, sgozzato: così deve essere letta da noi la storia, non con l'immagine del leone, furente, imponente, maestoso, ma con l'immagine di uno che porta un taglio alla gola! Dovete leggere la storia nella potenza della debolezza, se questo si può dire. Chi appare come debole è colui che ha la vera potenza, non il leone che appare come forte. L'autore gioca con questi paradossi, immagini molto contrastanti, ma dice cose molto importanti. Per noi conta la forza del leone: se tu non sei un leone non sei nulla! Questo è sbagliato: in colui che è capace di mostrare un segno sul collo, segno di una vita che è stata data per amore, lì si sprigiona una forza che nessuno è capace di contenere; lì si manifesta la vera potenza, nella capacità di dare vita anche se si dovrà passare attraverso una morte violenta come è successo per Gesù. Ma ricordati che lì c'è la vera potenza, in questo taglio sulla gola. È qualcosa di sconvolgente, nessuno mai avrebbe detto così la storia!

L'autore sta dicendo che leggiamo la storia, impariamo a leggerla dall'ottica divina, non dall'ottica dei grandi che la dirigono come loro credono che debba essere diretta. Noi impariamo dall'ottica divina che la storia va avanti non con la forza dei grandi, ma con la potenza dei deboli, di coloro che sono pronti a dare al vita. Questa è la vera forza, il motore che sta portando avanti la storia dell'umanità e l'Apocalisse parla di questo. Queste sono le beatitudini e una sarà: *beati coloro che laveranno le loro vesti nel sangue dell'agnello*. È un'immagine un po' forte e per chi conosce l'Antico Testamento, ci sono risonanze fortissime. Dio aveva detto a Davide (quando si conquistava una città e su questo gli ebrei erano specialisti): non lascerai nessun essere vivo lì dentro, dovrai sterminarli tutti. Pensate che razza di Dio era questo che aveva dato l'ordine: entrando in quella città, non devi lasciare vivo nessuno. Tutti devono essere uccisi, una cosa terribile! Erano specialisti nello sterminare gli avversari. Cosa facevano dopo aver fatto un'ecatombe ed erano tutti macchiati di sangue? Si vantavano delle vesti macchiate del sangue degli avversari, simbolo della vittoria. Il sangue dei miei avversari è qui, sulle mie vesti ed è segno che li ho conquistati. La beatitudine dell'Apocalisse dice tutto il contrario, ma per chi conosceva la tradizione giudaica queste sono cose molto importanti. *Beato colui che lava le sue vesti nel sangue dell'agnello*: beato colui che è capace di dare la vita come il Cristo per amore degli altri mostrando anche la sua veste bagnata del suo sangue, non del sangue del nemico. L'autore dell'Apocalisse dice che questo è ciò che dice l'Antico Testamento e questo è falso! Anche se diciamo **parola di Dio** questo è falso! Perché non si lava il sangue, non si può essere vittoriosi con il sangue dell'avversario, ma dando il proprio sangue, questa è la vera vittoria. Questo non lo capiamo sempre, non lo abbiamo tanto chiaro nella nostra mente per cui l'Apocalisse porta a questo tipo di riflessione.

Le due visioni, quella del Figlio dell'uomo e quella dell'agnello, sono programmatiche e parlano tutte e due di Gesù. Una parla del Cristo vittorioso riempito di attributi divini (occhi come fiamma, capelli come lana, il volto come il sole), ma come si arriva a questa vittoria? Ecco l'immagine dell'agnello sgozzato che la completa. Non c'è altro cammino per riuscire dalla propria vita se non attraverso le dinamiche che il Cristo ci ha mostrato, non quelle del potere, ma quelle del dono di sé. Non voglio stancarvi con queste visioni, ma è molto curioso perché è quello che maggiormente attrae la gente quando legge l'Apocalisse, ma le visioni non sono da vedere, sono da ascoltare. Bisogna che qualcuno ce le spieghi, che il lettore ce le possa decifrare,

altrimenti escono cose mostruose. È talmente importante il fatto che le visioni sono da ascoltare non da vedere, che l'ultima volta che l'autore adopera il verbo vedere *vidi* al capitolo 21 (lo ha usato per l'opera 42 volte!), lo usa al negativo: *non vidi*. Aspettavamo la grande visione finale, ma il libro si conclude con una non visione. *Non vidi*. Cosa non ha visto quando descrive la grande Gerusalemme celeste che discende dal cielo come una sposa pronta per il suo sposo...? Dirà **21,22 Non vidi alcun santuario in essa**. Il libro si conclude così. Il santuario, che significa velo, era l'impedimento, era l'ambito riservato al sacro, dove l'uomo non poteva accedere. Con Gesù questo non esiste più. Non vide alcun santuario, tutti abbiamo pieno diritto di accesso pieno all'ambito del divino, nessuno ci può impedire di entrare in contatto con un Dio che ci vuole comunicare tutto se stesso.

Non vidi alcun santuario, è fortissimo, perché è il santuario quello che l'uomo cerca sempre di costruire in qualunque situazione si venga a trovare, in qualunque realtà umana esistita sulla terra. È importante che ci sia un santuario, perché da quel momento ci sarà chi ne controlla lo spazio, l'ambito e ci sarà chi dirà: tu puoi entrare, tu non puoi entrare! Così non si può conoscere Dio. Gesù è venuto per togliere il velo, per dire che non c'è più niente che impedisce l'accesso a Dio. Di conseguenza se nulla impedisce l'accesso, il santuario non serve più, non esiste più. L'opera si conclude così: non vidi alcun santuario. Noi abbiamo le idee molto confuse. Noi cristiani parliamo ancora di tempio quando indichiamo una chiesa o una cattedrale, ma è sbagliatissimo perché noi non abbiamo alcun tempio, siamo noi il tempio, la nostra carne è la dimora di Dio. Poi siccome dobbiamo radunarci in una casa, in qualche parte dobbiamo incontrarci per dirci quanto ci vogliamo bene, chiamiamo questa **ecclesia**, edificio dove si raduna *l'eccllesia* che è l'assemblea. Non abbiamo nessun tempio, dire per un cristiano *tempio* è sbagliatissimo, per i cristiani non ci sono templi, non c'è santuario e le nostre case o le nostre chiese non sono luoghi riservati a un selettivo gruppo di persone, sono luoghi aperti a tutti quelli che vogliono partecipare alla proposta di Cristo. Altrimenti non siamo cristiani o cattolici, che vuol dire universale.

Non vidi alcun santuario, l'autore conclude l'opera come l'aveva iniziata: *rivelazione di Gesù Cristo*, Gesù che ci ha tolto il velo, ed ecco alla fine *non vidi alcun santuario*, abbiamo accesso diretto a quanto Dio ha voluto comunicarci da sempre. Dio ha voluto sempre comunicare questo agli uomini, da sempre. Però non è stato possibile, c'è voluto Gesù per togliere il velo. Abbiamo l'Antico Testamento, certo, i profeti hanno intuito tante cose, ma non sono entrati fino in fondo in quello che questo Dio voleva dire da sempre all'uomo, perché i profeti erano uomini del loro tempo, erano condizionati da tante storie che si portavano nella testa. C'è voluto l'Uomo nuovo, il Cristo, il Dio con noi, perché finalmente venisse tolto il velo e noi conoscessimo il disegno di Dio. Il disegno di Dio non è altro che la nostra felicità, questo vuole Dio da noi: che possiamo essere persone felici già qui, da questo momento, non dobbiamo aspettare domani o un anno, un secolo o l'eternità, quando mi meriterò i premi del Paradiso. Il disegno di Dio è che da questo momento possiamo essere felici se accogliamo la sua proposta. Questa è la sua volontà. La volontà di Dio coincide, secondo l'insegnamento di Gesù, con la più profonda aspirazione di ogni uomo e di ogni donna su questa terra: essere felici. Non sempre imbocchiamo la strada giusta, qualcosa si inceppa, ma con Gesù sappiamo in che modo si può realizzare questa volontà in noi, conosciamo il disegno, la maniera, il progetto. Prima di Gesù questo non era possibile, non si sapeva. Pensavamo che la felicità si acquistasse con il denaro, con il potere, con le glorie, con il domini. No. Non è questa la felicità, così non si risolve niente.

Si conosce il disegno di Dio, questa è la sua volontà, la felicità di ciascuno di noi. Concludo con un testo più familiare che (anche se qualcuno non conosce l'Apocalisse, ma un poco si ricorda) si legge nel giorno dell'Assunta, il 15 di agosto ed è Apocalisse 12, la donna vestita di sole. Forse è un'immagine più familiare: Vide un grande segno nel cielo: una donna vestita di sole, era incinta, gridava per le doglie del parto, stava per partorire. Apparve un drago rosso con le sette teste e le dieci corna che sta per mangiarsi il bambino, è un'immagine molto eloquente e grafica, ma ad un certo momento si ode una voce nel cielo, è una specie di inno e leggo le ultime parole **12,10 Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: “ Ora è venuta la**

salvezza, la potenza, il regno del nostro Dio/ e il potere del suo Cristo,/ perché è stato precipitato/ giù l'accusatore dei nostri fratelli /, colui che giorno e notte/ ci accusava davanti al nostro Dio./ Ma essi lo hanno vinto/ per mezzo del sangue dell'Agnello. 11 Ecco la parola della loro testimonianza/ e non hanno ... la loro vita anzi l'hanno esposta alla morte./ 12 Perciò rallegratevi o cieli/ e voi che abitate in essi/”

È stato gettato giù l'accusatore, è veramente la garanzia che possiamo attuare in noi il disegno di Dio, la nostra felicità, perché l'accusatore è stato gettato dal cielo dove voleva innalzarsi. L'autore lo descrive con altri titoli: serpente, drago, satana... Quando si parla del male si parla del drago dell'Apocalisse e lo si identifica con l'impero romano, con gli imperatori che dominavano, che facevano sputare sangue, ma non si parla mai dell'impero romano come accusatore, perché i Romani non accusavano nessuno, tagliavano la testa e risolvevano il problema. Chi è l'accusatore che è stato gettato dall'alto? Se prendete il termine *katēgor*, accusatore, da cui il nostro categorico, nel Nuovo Testamento gli accusatori sono sempre scribi, farisei, sommo sacerdote. È un termine giuridico che, nel Nuovo Testamento, è sempre usato dagli avversari di Gesù per colpirlo, per accusarlo come eretico, bestemmiautore, calunniatore, pazzo. L'accusatore gettato dall'alto è colui che ci punta il dito per dirci: tu sei un peccatore schifoso! Questo non c'è più al cospetto di Dio, è stato gettato via. Non abbiamo mai più nessun dito che ci indica, e buttando giù l'accusatore, colui che ci rinfaccia sempre i nostri difetti o peccati, scompare anche il senso di colpa che distrugge la vita di tutti quelli che vorrebbero vivere in un certo modo. Non si può vivere in un certo modo perché il senso di colpa è sempre in agguato. Questo è finito. Ecco allora l'Apocalisse libro di beatitudini, possiamo sprigionare vita dentro di noi, possiamo sentire la nostra vita potenziata perché non c'è più nessuno ostacolo che impedisca questo nostro processo. Non c'è la morte, la paura più grande che abbiamo, non c'è neanche l'accusatore che rovina con il suo giudizio, con il senso di colpa la nostra vita. L'Apocalisse è per la felicità di tutti noi e spero che in altre occasioni avremo modo di potere leggere qualche altra pagina. Grazie dell'ascolto. Lasciamo cinque minuti per le domande.

Domanda. Lei è stato molto chiaro e mi chiedo come questo poteva essere capito nei primi secoli.

Risposta. Sicuramente nei primi secoli erano più preparati per leggere, di noi dopo duemila anni. L'Apocalisse ha avuto all'inizio un piccolo problema, l'essere stato preso da gruppi un po' più fanatici e le chiese l'hanno visto con un certo riserbo, poi i Padri della chiesa, Origene, l'hanno visto come un libro ispirato, importante per la nostra fede ed è entrato nel Canone. Ci sono stati dei problemi per come alcuni gruppi l'hanno manipolato fin dall'inizio e non hanno rispettato le premesse di cui vi parlavo. C'è chi ha saputo leggerlo, però è rimasto in sordina e c'è chi ne ha dato una lettura un po' falsata perché purtroppo il simbolo si presta tante volte ad essere frainteso, se non si sa leggere in modo giusto.

Domanda. Lei ha parlato di libertà...

Risposta. Sì, per ricordarci che siamo liberi, che non siamo schiavi di nessuno. *Nel Medioevo la chiesa, il Papato, la gerarchia ecclesiastica ha sempre cercato di fare...* Perché soltanto nel Medioevo questo? Non dobbiamo andare tanto in là con il tempo, basta girare l'angolo. *Quello che io volevo dire non le pare che ci sia una contraddizione tra il messaggio evangelico, l'Apocalisse in cui invece quella che è una situazione di una realtà di dominio, in cui io sono l'unico detentore...* Non è una contraddizione, è un rinnegare il vangelo è l'apostasia. Noi non possiamo tradire il messaggio di Gesù. Noi cristiani... un discorso in cui il messaggio non sia conosciuto, sia stato tergiversato. Noi purtroppo abbiamo il problema che il testo del vangelo lo abbiamo integro da qualche anno, perché da quando Girolamo lo ha tradotto in latino, la chiesa è andata avanti non con il testo originale del vangelo, ma con quella traduzione. Tanti onori a Girolamo, ma Girolamo non poteva essere l'autore che ha scritto il testo. La teologia si è costruita su un testo che non era quello originale, ma su una traduzione. Dico questo non per giustificare, ma per capire che non era facile entrare nella ricchezza, nella vivacità, nella freschezza del testo. Poi quando il cristianesimo è diventato religione di

stato, la gente non è diventata cristiana per scelta, ma si è trovata come una imposizione di essere cristiani per forza. Non ne sapevamo niente di cristianesimo. È ovvio che dopo sono subentrate le dinamiche del tempo: il dominio, il controllo, la soggezione, le minacce perché altrimenti non si capiva più nulla. Così come c'era la gente che usava queste maniere contrarie alla novità del vangelo, ci sono stati uomini e donne che hanno vissuto sulla loro pelle la novità del vangelo e l'hanno testimoniata con la vita. Per cui nel Medioevo c'è il famoso Papa schifato di tutto: l'essere umano è uno schifo, che la vita umana è una miseria che è meglio morire. È un Papa contemporaneo di Francesco di Assisi che dice che tutto è bello che loda tutto, il sole, le stelle, la persona umana, l'acqua e anche la morte.

Non è detto che tutto fosse così. C'era una forte tendenza a vivere secondo quelle che erano le dinamiche del tempo, ma sotto c'era anche un filone che ha sempre portato avanti la buona notizia di Gesù. La buona notizia è stata portata sempre dagli ultimi, dai poveri, dagli umili, da coloro che hanno dato la vita per questa causa. Non da quelli che sono saliti in alto. Noi comunque, abbiamo ricevuto la notizia grazie a questa gente.... C'è sempre stato chi ha saputo rispondere con fedeltà alla proposta del Cristo e sempre c'è stato chi ha rinnegato questa fedeltà. Non è una contraddizione, è un non conoscere, non riconoscere quello che distingue come cristiani. Anche noi oggi senza metterci a fare processi contro nessuno. L'Apocalisse si rivolge al credente o alla comunità, ad ogni comunità, ad ogni membro della comunità: ma tu nella tua vita scegli la dinamica del potere o la dinamica del servizio? Sei tu che devi chiarirti, lascia perdere gli altri. Magari ce l'abbiamo con questo con quello, forse anche nel nostro piccolo amiamo la prepotenza e guai a chi ci contesta, guai al primo contrario. È qui il problema, è inutile fare i processi a chi nella storia, noi stessi siamo coinvolti in questa dinamica e questo va bene. Finché la persona non si rende conto di questo le cose non possono prendere un inizio diverso. Però nella storia c'è stato sempre un rinnegare, anche se erano religiosissimi, la buona notizia del vangelo. Anche il Papa ha chiesto perdono per tutto questo. Giovanni Paolo II chiese perdono, nel 2000 per le angherie, le apostasie che la stessa chiesa ha fatto nei confronti di Gesù e della sua parola.

Domanda. Velocissimo...

Risposta. Il libro non è stato scritto per una lettura personale, ma per una lettura comunitaria. La prima beatitudine che vi ho letto: beato colui che legge, beati coloro che ascoltano. Ci vuole un gruppo, ci vuole una persona competente che sa decifrare quello che lì è scritto. Poi insieme, quando c'è stata decifrata la visione o l'immagine, la interpretiamo applicandola al nostro tempo, alla realtà che stiamo vivendo. Il lettore ci dà il primo passo, capire che cosa dice questa visione, ma la comunità fa il secondo, quello più importante: applichiamo questo alla nostra situazione e noi tutti, comunità, diciamo che è così come si deve applicare. C'è un coinvolgimento generale. Caso mai ne parleremo, secondo i suggerimenti di Iris, l'applicazione delle chiavi di lettura dell'Apocalisse. Grazie.